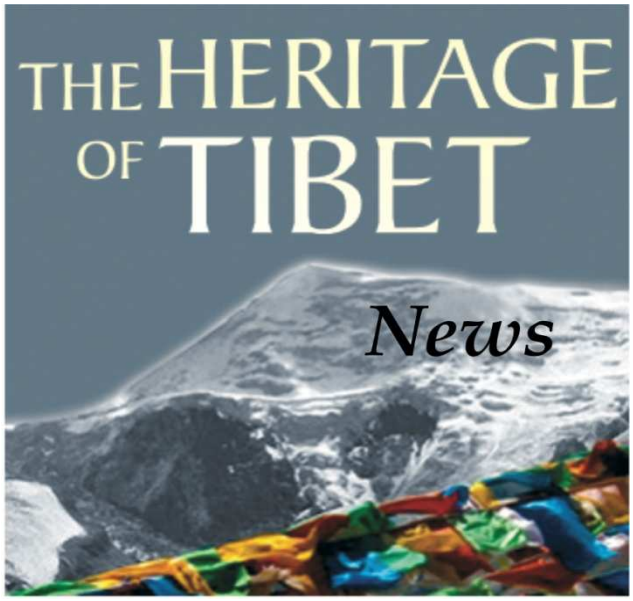


N°82

(http://www.heritageoftibet.com)

Cari amici,
le drammatiche immagini della guerra in Ucraina che ogni giorno arrivano nelle nostre case ci ricordano, e dovrebbero ricordare a tutti, quanto sia attuale il messaggio dei tibetani e in particolare quello del Dalai Lama. La cultura della nonviolenza, del dialogo, dell'incontro con il diverso, ci sembrano gli antidoti più efficaci al clima bellico che da oltre due mesi sta travolgendo tutti noi. Proprio per questo, nel numero 82 di "The Heritage of Tibet news", oltre alle tradizionali rubriche siamo felici di ospitare un lungimirante e puntuale intervento di Sua Santità sui temi della pace, del disarmo e della convivenza pacifica tra tutti gli esseri senzienti.
Come al solito, non perdiamoci di vista!

Associazione "L'Eredità del Tibet - The Heritage of Tibet"

10° giorno del terzo mese dell'Anno della Tigre d'Acqua (10 maggio 2022)

Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 13 aprile 2022: fonti del Governo tibetano in esilio hanno fatto sapere che a seguito di una circolare emanata dal Ministero dell'Istruzione, la Cina sta obbligando i tibetani a insegnare la lingua cinese ai propri figli. A questo fine è stato imposto ai genitori tibetani, in gran parte nomadi o agricoltori, di frequentare appositi corsi di studio per imparare a loro volta il cinese in modo da comunicare in questa lingua con i propri figli. Una ricerca pubblicata l'11 aprile da Tibet Watch rivela che nei mesi di febbraio e marzo del corrente anno si sono tenuti nella prefettura di Golog, Provincia del Quinghai, ben sedici di queste obbligatorie classi di studio in cui veniva chiesto ai partecipanti non solo l'apprendimento o il miglioramento della loro conoscenza del cinese ma venivano altresì resi edotti sull'importanza della visione del presidente Xi Jinping, il cosiddetto "Xi Jinping pensiero", sulla Cina, le sue leggi e i suoi regolamenti, in modo da poter trasmettere ai figli un'appropriata educazione quale loro contributo alla realizzazione del "sogno cinese". Un analogo corso di studio si è tenuto nella Contea di Nyima, nella cosiddetta Regione Autonoma Tibetana. In un articolo pubblicato sulla piattaforma WeChat il 12 marzo, si legge che le autorità della Contea hanno organizzato un incontro con i funzionari locali, i membri del Partito e i tibetani residenti sull'importanza "dell'apprendimento della lingua nazionale comune"

Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 22 aprile 2022: in occasione della "Giornata della Terra", Sua Santità il Dalai Lama ha reso noto il seguente messaggio. "Nella Giornata della Terra 2022", ricordiamoci che tutti vogliono vivere una vita felice. Non solo gli esseri umani, ma anche gli animali, gli uccelli e gli insetti. Tutti noi dovremmo preoccuparci della nostra esistenza collettiva. Come esseri umani, i nostri meravigliosi cervelli ci forniscono notevoli opportunità di fare del bene, ma se guardiamo a come è il mondo oggi, dovremmo essere in grado di fare meglio. Abbiamo bisogno di un'educazione più olistica, un'educazione che incorpori valori interiori, come una preoccupazione compassionevole per il benessere degli altri. Il nostro mondo è fortemente interdipendente. Le nuove sfide, come la crisi climatica che ci riguarda tutti, così come la nostra partecipazione all'economia globale, significano che dobbiamo prendere in considerazione l'intera umanità. Dobbiamo mettere al primo posto l'interesse globale. Dobbiamo prendere misure urgenti per ridurre la nostra dipendenza dai combustibili fossili e adottare fonti di energia rinnovabili come quelle che si basano sul vento e la potenza del sole. Dobbiamo prestare attenzione alla deforestazione e proteggere meglio l'ambiente. Dobbiamo piantare e curare più alberi. Nella mia vita ho assistito al declino

delle nevicate, prima in Tibet e poi a Dharamsala. In effetti, alcuni scienziati mi hanno detto che c'è il rischio che luoghi come il Tibet diventino alla fine dei deserti. Ecco perché mi impegno a parlare per la protezione del fragile ambiente del Tibet. La nostra vita si basa sulla speranza, il desiderio che le cose vadano bene. La speranza riguarda il futuro. Anche se nulla del futuro può essere garantito, rimaniamo fiduciosi, che è molto meglio che essere pessimisti. Anche se il riscaldamento globale aumenta di intensità, molti giovani in particolare stanno lavorando insieme per trovare e condividere soluzioni. Sono la nostra speranza. Oggi, quando ci troviamo di fronte a gravi problemi a causa della crisi climatica, dobbiamo aiutarci a vicenda fissando un calendario per il cambiamento. Come esseri umani, che vivono su questo unico pianeta, dobbiamo fare uno sforzo per vivere felicemente insieme. La minaccia del cambiamento climatico non è limitata dai confini nazionali - ci riguarda tutti. Dobbiamo lavorare per proteggere la natura e il pianeta, che è la nostra unica casa.

Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 22 aprile 2022: in occasione della "Giornata della Terra 2022", Sua Santità il Dalai Lama ha incontrato i partecipanti all'incontro "Dialogo per il nostro futuro" convocato da diverse organizzazioni a Dharamsala. Prima di tutto, l'innovatore della mitigazione del clima Sonam Wangchuk, ha presentato a Sua Santità un blocco di ghiaccio, spiegando che era stato preso da un ghiacciaio sul passo Kardungla in Ladakh per evidenziare l'urgenza del cambiamento climatico sull'altopiano tibetano. È stato portato da una squadra di giovani in bicicletta, trasporto pubblico e veicoli elettrici per trasmettere un messaggio: "Vi prego, vivete semplicemente, così noi in montagna possiamo vivere semplicemente". Nella sua risposta il Dalai Lama ha tra l'altro detto: "Apprezzo molto che sempre più persone mostrino preoccupazione per l'ambiente. In definitiva l'acqua è la base della nostra vita. Nei prossimi anni abbiamo la responsabilità di prendere provvedimenti per preservare i grandi fiumi che sono la fonte d'acqua per tanti. Nel corso della mia vita ho visto una riduzione delle nevicate in Tibet e una conseguente riduzione del volume dei fiumi. In passato davamo l'acqua per scontata. Sentivamo di poterne fare un uso illimitato senza pensare molto alla sua provenienza. Ora dobbiamo essere più attenti a preservare le nostre fonti d'acqua. Credo che abbiamo la tecnologia per trasformare l'acqua salata, l'acqua di mare, in acqua dolce con cui potremmo rendere verdi i deserti in molti posti e coltivare più cibo. Ora abbiamo la responsabilità di assicurare che le generazioni future continuino a godere di acqua pulita. Questo è un modo di esprimere compassione per loro. Se non facciamo lo sforzo, c'è il rischio che il nostro mondo diventi un deserto. Se ciò accade questo bel pianeta blu potrebbe diventare solo un'arida roccia bianca senza acqua. Mi viene spesso in mente che senza acqua non possiamo sopravvivere. Alcuni miei amici indiani dicono che una soluzione è piantare più alberi - e questo aiuterà. Il mio amico Sunderlal Bahuguna mi ha chiesto di promettere di fare tutto quello che posso, ogni volta che posso, per incoraggiare

la gente a piantare e curare più alberi, e io cerco di realizzare il suo desiderio". Ha poi preso la parola Martin Bursik, ex ministro dell'ambiente della Repubblica Ceca, che ha ringraziato Sua Santità per essere la fonte di ispirazione grazie alla quale si è riunito questo gruppo di ambientalisti. Ha delineato quattro argomenti che saranno al centro del loro dialogo. *1)* Lo stato del pianeta come descritto nell'ultimo rapporto del Gruppo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC). *2)* Il ruolo della tecnologia, come l'energia eolica, solare e altro nel compensare la crisi climatica. *3)* Il Tibet è considerato da alcuni ambientalisti l'equivalente di un terzo polo. Non solo i suoi ghiacciai si stanno ritirando, ma mentre lo fanno viene rilasciato metano dal permafrost che si scioglie. *4)* Democrazia energetica. Come cambiare il modello energetico affinché la gente comune sia più direttamente coinvolta. Bursik ha detto a Sua Santità che come risultato di questo Dialogo per il Nostro Futuro sarà preparato un manifesto che sarà rilasciato in Egitto al momento della riunione COP27 con l'obiettivo di prendere provvedimenti per proteggere l'altopiano tibetano e fermare il cambiamento climatico. "Prima davamo per scontato il nostro clima", ha risposto il Dalai Lama, "lo consideravamo solo parte della natura. Alcuni dei cambiamenti avvenuti sono legati al nostro comportamento, quindi dobbiamo educare la gente sui fattori che contribuiscono al cambiamento climatico. Dobbiamo prestare più attenzione ai modi per preservare il nostro ambiente. Questo significa rendere parte dell'educazione ordinaria una comprensione di base del cambiamento climatico e dei suoi effetti sull'ambiente". Elizabeth Wathuti, un'attivista climatica del Kenya, ha chiesto a Sua Santità come possiamo fare appello ai leader mondiali affinché agiscano per amore e compassione. Il Dalai Lama le ha risposto dicendo che possiamo far sapere loro che prendendosi cura degli altri ci prendiamo cura essenzialmente di noi stessi. Ha sottolineato che la salute e la felicità della comunità sono la fonte della salute e della felicità degli individui e ha citato alcuni versi di Shantideva, un grande maestro buddhista indiano dell' IIX secolo. "Ovunque io vada", ha osservato Sua Santità, "sorrido e considero che in quanto esseri umani, coloro che incontro sono proprio come me. Pensare alle altre persone in termini di 'noi' e 'loro', concentrandosi su come non sono come noi, porta alla diffidenza e all'isolamento. È molto più utile pensare a come tutti i sette miliardi di esseri umani siano fondamentalmente uguali perché dobbiamo vivere insieme". Kim Stanley Robinson, che si è descritto come uno scrittore di fantascienza, ha chiesto come il Buddhismo possa aiutare la scienza. Sua Santità gli ha detto che gli scienziati cominciano a interessarsi sui modi per raggiungere la pace della mente perché riconoscono che se la mente è disturbata le persone non saranno felici. Ha inoltre sottolineato i benefici di scoprire di più sulla coscienza mentale e di imparare ad allenarla sulla base del ragionamento. Tsering Yangki, una donna d'affari tibetana del Canada, voleva sapere come rendere gli affari e l'economia parte della soluzione alla sfida globale del cambiamento climatico. Sua Santità ha risposto che mentre la tecnologia è un fattore nel miglioramento del comfort fisico, il cambiamento più importante che possiamo fare è nella formazione delle nostre menti. Arash Aazami, un innovatore di sistemi energetici, ha affermato che l'energia è disponibile in abbondanza, eppure stiamo litigando per averla. Ha chiesto come bilanciare i bisogni della natura, degli esseri umani e dell'economia. "Lo sviluppo materiale è necessario e utile", ha risposto Sua Santità, "ma c'è un limite a ciò che si può ottenere. Nel frattempo, coltivare la nostra mente è il modo più efficace di

affrontare i nostri bisogni. Il Buddha digiunò per sei anni con l'intenzione di essere al servizio degli altri. Lo yogi tibetano Milarepa e di recente il Mahatma Gandhi vissero nelle circostanze più essenziali, ma entrambi raggiunsero un profondo livello di soddisfazione mentale. L'eccessivo sfruttamento della natura ha conseguenze negative. Dobbiamo adottare una prospettiva più ampia e a lungo termine e fare della tranquillità il nostro obiettivo principale". Vibha Dhawan, direttore generale del *The Energy and Resources Institute* (TERI) con sede a Nuova Delhi, ha chiesto come possiamo riportare l'etica, la compassione e un modo di vivere meno materialista in un ambiente naturale, sano e sicuro. Sua Santità ha osservato che come esseri umani siamo fratelli e sorelle e dobbiamo vivere insieme. E se questo deve accadere, sarà molto più efficace se viviamo in libertà, non sotto stretto controllo, e coltiviamo una maggiore tolleranza delle opinioni altrui. Christa Meindersma, moderatrice dell' incontro e avvocato internazionale con una vasta esperienza nella diplomazia internazionale e nella risoluzione dei conflitti, ha detto a Sua Santità quanto siano stati felici tutti i partecipanti di poterlo incontrare. In chiusura il Dalai Lama ha detto che nei prossimi dieci o quindici anni sarà felice di incontrarsi nuovamente con i partecipanti all'incontro.

Todi, Umbria, Italia, 30 aprile 2022: la Sala Vetrata dei portici comunali di Todi, ha ospitato la presentazione del libro di Piero Verni "Il sorriso e la saggezza. Dalai Lama, biografia autorizzata". Presente un pubblico attento e partecipe, Piero Verni, giornalista e scrittore e Claudio Cardelli, presidente dell'Associazione Italia-Tibet, hanno parlato dei passi salienti del libro, spiegando inoltre la genesi e lo sviluppo del testo. Piero Verni ha ricordato momenti importanti della vita del Dalai Lama ma non ha dimenticato di ricordare come, nonostante le costanti quotidiane vessazioni cui è sottoposto dai cinesi il Tibet, il popolo tibetano non abbia mai rinnegato la sua storia, la sua millenaria cultura. L'incontro, a cui hanno partecipato numerose personalità politiche di Todi, è stato organizzato da Pier Francesco Quaglietti, referente per l'Umbria dell'Associazione Italia-Tibet

Dharamsala, Himachal Pradesh, India settentrionale, 03 maggio 2022: l'agenzia di stampa "Phayul ha rivelato che in applicazione delle direttive emanate dalla Cina, le autorità della "Regione Autonoma Tibetana" hanno reso pubblici i requisiti richiesti agli studenti per essere ammessi all'università. La sezione numero 12 delle "Valutazioni Ideologiche e Politiche" stabilisce infatti che per poter accedere agli

studi universitari i potenziali candidati devono "esplicitare la loro posizione politica e dare prova della loro moralità ideologica". "L'istituto scolastico o l'unità lavorativa di appartenenza del candidato deve valutare in modo esaustivo le idee politiche dei richiedenti e assumersi la responsabilità della loro autenticità". Nel caso in cui in passato i candidati si siano resi colpevoli "di azioni ritenute lesive dell'unità della madrepatria o dell'unità nazionale" la loro richiesta sarà immediatamente respinta. La direttiva rende inoltre noto che gli aspiranti universitari non devono appartenere a movimenti religiosi considerati "illegali". Per converso, sono da privilegiare gli studenti dotati di una buona conoscenza delle teorie marxiste. Già discriminati per non essere di madrelingua cinese, gli studenti appartenenti alle minoranze etniche possono ora essere rifiutati sulla base delle loro idee politiche. Numerosi i tibetani arrestati con l'accusa di "separatismo" e appartenenza alla "cricca del Dalai Lama" per aver espresso la loro opposizione alle direttive politiche governative contrarie alla preservazione della lingua e della cultura tibetana. (Nella foto d'archivio alcuni studenti tibetani festeggiano il conseguimento della laurea di fronte al Palazzo del Potala).

Tokyo, Giappone, 07 maggio 2022: si è svolto nella capitale giapponese, dal primo al sette maggio, il "Tibet Festival Japan" organizzato dalla locale Tibet House. Nel corso del nutrito programma si sono affrontati i principali aspetti della cultura del Tibet spesso messi in relazione con quella nipponica. Al festival sono intervenuti esponenti di primo piano del mondo tibetano in esilio provenienti da differenti Nazioni. Un'attenzione particolare è stata messa sugli insegnamenti del Buddha e sulle pratiche meditative peculiari alla tradizione buddhista del Paese delle Nevi.

(si ringrazia: https://www.dalailama.com, https://tibet.net, https://www.phayul.com, https://www.italiatibet.org)

Appuntamenti

Riceviamo e volentieri pubblichiamo:

MANDALA
CENTRO STUDI TIBETANI

Via P. Martinetti 7, 20147 Milano

CONTATTI: Segreteria: 3400852285 - centromandalamilano@gmail.com

Centro Mandala: 14 maggio 2022 ore 14:30 - 17:00

IL BARDO: NUCLEO DEL CAMBIAMENTO

IL BARDO DELLA REALTA'

Nel Buddhismo il Bardo è uno stato intermedio fra una condizione di esistenza e quella successiva, ovvero il passaggio da una situazione a un'altra.

Questo stato intermedio dura il tempo che intercorre tra la fine di una circostanza e l'inizio di una nuova esperienza e si identifica con la preparazione ad un cambiamento.

Generalmente si considera il Bardo come il passaggio tra la morte e una nuova vita, effettuato da un essere costituito da energia sottilissima che veicola il continuum mentale e che nello stato post mortem si suppone non abbia esigenze materiali. Secondo altre convinzioni, l'essere soggetto al passaggio da una vita a quella successiva è costituito da un corpo mentale e non ha sostanza fisica.

Per quanto concerne la durata della transizione, alcuni ritengono che ci vogliano 7 giorni, altri dicono che il Bardo duri un tempo variabile a seconda delle circostanze, ma l'ipotesi più accettata è quella che gli attribuisce una durata di 49 giorni.

Certe Scuole sostengono invece che il passaggio da una vita all'altra sia istantaneo.

Il Buddhismo tibetano ha elaborato la propria teoria sul Bardo osservando i fenomeni relativi al cambiamento degli stati di coscienza e in particolare ha considerato i momenti di transizione che riguardano i seguenti stati: il Bardo della vita che si svolge dal concepimento alla morte e comprende anche la meditazione e lo yoga del sogno , il Bardo del momento della morte che riguarda le dissoluzioni degli elementi fisici e le dissoluzioni dei diversi stati di coscienza , il Bardo della realtà assoluta inerente la natura ultima dei fenomeni e della mente e che concerne anche la luminosità dell'assorbimento meditativo, il Bardo del divenire che si presenta al momento di scegliere una matrice per rinascere.

I simbolismi del Bardo possono anche essere applicati ai cambiamenti degli stati mentali che costantemente si succedono nella nostra vita quotidiana.

Venendo incontro alle richieste dei suoi discepoli il Venerabile Lama Paljin Tulku Rinpoce terrà su questi argomenti una serie di lezioni introduttive e di meditazioni, che avranno luogo in presenza, e nei limiti delle disposizioni governative concernenti l'attuale pandemia .

I prossimi incontri con il Ven.Lama Paljin Tulku Rinpoce, un sabato pomeriggio al mese, dalle 14.30 alle 17.30

ISTITUTO LAMA TZONG KHAPA - *segreteria@iltk.it* **|** *www.iltk.org* **| 050 685654**

I corsi, i ritiri e gli eventi dell'Istituto Lama Tzong Khapa fino al 31 ottobre 2021

13 Maggio | 15 Maggio

Lam Rim Chenmo – Il Grande Trattato sugli Stadi del Sentiero dell'Illuminazione di Lama Tzong Khapa

13° incontro

ven. Ghesce Jampa Gelek

Presentazione dell'argomento Gli insegnamenti con il venerabile Ghesce Jampa Gelek ci offriranno una panoramica sul Lam Rim Chenmo – Il Grande Trattato sugli Stadi del Sentiero dell'Illuminazione di Lama Tzong Khapa. Il Lam Rim, letteralmente "stadi del sentiero", presenta una coltivazione sistematica e graduale del sentiero interiore Buddhista verso l'Illuminazione, spiegato dal punto di vista di tre tipi di praticanti. Il Maestro ha espresso la volontà di approfondire i contenuti del Lam Rim in un arco temporale indeterminato, proprio per…

Ulteriori informazioni » *Lam Rim Chenmo – Il Grande Trattato sugli Stadi del Sentiero dell'Illuminazione di Lama Tzong Khapa (iltk.org)*

THUPTEN CHANGCHUP LING (*www.buddhismo-sakya.com*)
Centro Buddhista Tibetano di tradizione Sakya - Arosio/CH

INSEGNAMENTI SUL BARDO E INIZIAZIONE DI BUDDHA AMITHABA

Data: SAB - DOM / 14-15 MAGGIO
Orario: Sabato e Domenica 10.00 - 12.00 e 13.30 – 15.30
Luogo: ***Thupten Changchup Ling, Arosio/CH***
Lingua: EN
Traduzione disponibile: IT
Donazione raccomandata: CHF 30.-/€ 25.-

La vita è una continua fluttuazione di nascita, morte e transizione. In ogni momento della nostra esperienza, tra il nascere e lo svanire di pensieri ed emozioni, vi sono spazi vuoti in cui si manifesta la natura primordiale della mente. Il Libro tibetano dei morti (Bardo Tödröl) non riguarda solo la morte, ma anche tutta la vita dell'individuo.
In questo seminario, dopo gli insegnamenti sul Bardo - lo stato intermedio tra morte e rinascita - sarà conferita l'iniziazione di Amithaba, il Buddha della Luce Infinita che risiede nella Terra Pura Sukavati, la cui porta si apre al momento della morte e potrà essere varcata da coloro cha hanno vissuto con cuore puro.
blog-detail - Centri di Khenchen Sherab (sakyafamily.eu)

INSEGNAMENTI SU LA LAMPADA DI GIOIELLI DI KHUNU RINPOCHE TENDZIN GYALTSEN (1895 - 1977) E MEDITAZIONE SU BODHICITTA

Data: Martedì 17 MAGGIO
Orario: 19.15 – 20.45
Luogo: ***Thupten Changchup Ling, Arosio/CH***
Insegnante: Khenpo Tashi Sangpo
Lingua: EN
Traduzione disponibile: IT
Donazione suggerita: CHF 20.-/€ 15.-

Dal Bodhisattvacharyavatara di Shantideva: Qualsiasi cosa positiva in questo mondo deriva alla mente altruistica, qualsiasi cosa negativa di questo mondo deriva dall'egoismo. Che bisogno c'è di aggiungere altro?
Gli esseri ordinari agiscono solo per il proprio scopo, i Buddha agiscono per il bene degli altri. Questa è la differenza fra questi due.
blog-detail - Centri di Khenchen Sherab (sakyafamily.eu)

Per il programma in altri centri fondati da Khenchen Sherab Gyaltsen Amipa e altre proposte on-line di Sakya Dharma Family, clicca qui.:
home - Centri di Khenchen Sherab (sakyafamily.eu)

CENTRO EWAM FIRENZE – Via Pistoiese, 149 C – 50145 Firenze – Email: info@ewam.it

EVENTI MAGGIO 2022

La Preziosa Ghirlanda dei consigli al Sovrano (Rajaparikatharatnamala) di Aryia Nagarjuna commentato dal Ven. Ghesce Jampa Gelek

Sabato 21 Maggio 15.30 - 18.00
Domenica 22 Maggio 10.00 - 12.30

Questo è uno dei maggiori scritti di Aryia Nagarjuna, un trattato in 500 versi, che è stato composto in forma di una lettera di consigli ad un re. Contiene ampie istruzioni sui modi compassionevoli, etici e saggi per condurre la propria vita e governare un paese, così che sia il re, sia i sottoposti al suo governo possano ottenere la felicità dell'alto stato e della liberazione. Nello stesso tempo il testo va oltre lo scopo della felicità personale. Contiene le presentazioni di base e al contempo le più profonde dell'intero sentiero dei bodhisattva. Il testo in cinque capitoli comincia con una presentazione dettagliata di come si ottiene la comprensione corretta della realtà, per sviluppare la saggezza che realizza il non sé, che elimina l'ignoranza che si afferra erroneamente all'estremo di vera esistenza, radice di tutte le sofferenze nell'esistenza ciclica.
Ulteriori informazioni: *Archivi Eventi - Centro Ewam Firenze*

INSEGNAMENTI SUL LAM RIM

Ven. Ghesce Tenzin Tenphel
Sabato 28 Maggio 15.30 - 16.30
Domenica 29 Maggio 10.00 – 13.00

Nella tradizione del Buddhismo Tibetano la Via Graduale verso l'Illuminazione viene illustrata tramite il Lam Rim che insegna come trasformare la propria mente e le pratiche da adottare per raggiungere la Felicità. Esistono diversi testi di Lam Rim che si differenziano tra loro sulla base degli autori e per l'estensione degli approfondimenti delle istruzioni. Vi sono anche numerosi commentari dei testi originali. Questi insegnamenti si baseranno sul Lam Rim medio di Lama Tzong Khapa. Gli insegnamenti inizieranno nel gennaio 2021 e proseguiranno a cadenza mensile fino a giugno 2022 e potranno essere seguiti nella loro totalità o singolarmente.

Ghesce Tenzin Tenphel è Maestro residente dal 1998 dell'Istituto Lama Tzong Khapa, dove tiene numerosi corsi di buddhismo. E' nato a Domo (Tibet), vicino a una provincia del Sikkim, stato federato dell'India, in una famiglia nomade di agricoltori. Nel 1959, a causa dell'invasione cinese del Tibet, la famiglia fuggì nel Sikkim e più tardi emigrò nel sud dell'India. Ghesce Tenphel divenne aspirante monaco all'età di nove anni, ma continuò a studiare nella locale scuola statale indiana, memorizzando le scritture buddhiste durante le sue vacanze. A 17 anni ottenne dalla famiglia il permesso di entrare nell' Università monastica di Sera Je (trasferita dal Tibet nel sud dell'India), dove completò i 21 anni di formazione tradizionale scolastica. Ghesce Tenphel si è laureato con lode nel 1994, ottenendo il diploma universitario di Ghesce Lharampa, il dottorato più alto del buddhismo tibetano conferito nella tradizione Ghelug.
Ulteriori informazioni: *Archivi Eventi - Centro Ewam Firenze*

La scuola Sakya

Prende il nome dal monastero di Sakya, Tibet centrale, fondato nel 1073 da Konchog Gyalpo (1034-1102) che è stato sempre il principale centro della tradizione omonima. La scuola *Sakya* deve la sua nascita a cinque maestri, Sachen Kunga Nyingpo (1092-1158), Sonam Tsemo (1142-1182), Drakpa Gyaltsen (1147-1216), Sakya Pandita (1182-1251) e Chogyal Phagpa (1235-1280). Grazie all'insegnamento di questi lama il lignaggio Sakya raggiunse, nel XIII secolo, una posizione di primo piano in Tibet, non solo dal punto di vista religioso ma anche da quello politico. La scuola Sakya si divide in due correnti, la *Ngor*, fondata da Ngorchen Kunga Zangpo (1382-1457) e la *Tshar*, fondata da Tsarchen Losal Gyamtso (1502-1556). Massima autorità è il Sakya Trizin che prima dell'invasione cinese risiedeva nel monastero di Sakya e veniva scelto seguendo due linee di discendenza parallele che facevano capo alle famiglie *Dolma Phodrang* e *Phuntsog Phodrang*. Per diversi secoli i primogeniti maschi dei due "Palazzi" (*Phodrang* in tibetano vuol dire appunto Palazzo) si alternavano alla guida della scuola attraverso una peculiare modalità di successione. Alla morte del Sakya Trizin in carica, il titolo passava al figlio del capo dell'altro "Palazzo". In pratica si trasmetteva da nonno a nipote. Ovviamente i membri dei due Phodrang sono laici ma ricevono una attenta educazione religiosa dai più alti maestri della scuola. Questo sistema, mantenuto anche in esilio, è durato fino al 2014 quando i due massimi esponenti del Dolma Phodrang e del Phuntsog Phodrang, rispettivamente Ngawang Kunga (1945-) 41° Sakya Trizin e Dagchen, Jigdral (1929-2016) decisero che era arrivato il momento di cambiare. Stabilirono quindi che il titolo di Sakya Trizin non sarebbe più passato in modo ereditario ma assegnato sulla base delle qualità spirituali del designato. Non durerà per l'intera vita del detentore ma solo per un periodo di tre anni. Trascorsi i quali verrà conferito a un'altra persona. Il principale ciclo di insegnamenti di questa tradizione è il *Lam-dre* ("Il Sentiero e il Frutto") le cui origini risalgono allo yogin indiano Virupa.

(Piero Verni, *Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama Biografia autorizzata*, Italia 2021)

In una cornice fastosa e alla presenza di centinaia di persone, tibetani e non, giunti da ogni angolo del mondo, si è tenuta presso il monastero Thupten Namgyal Ling (Puruwala, Himachal Pradesh, India) la cerimonia di insediamento del 43° Sakya Trizin, la massima autorità della scuola Sakya del Buddhismo vajrayana (vedi box). Cerimonie religiose, caleidoscopiche liturgie offerte di lunga vita, hanno riempito due giorni memorabili, 16 e 17 marzo 2022. Il nuovo detentore del trono dei Sakya è Gyana Vajra Rinpoche, figlio del 41° Sakya Trizin (Kyabgon Gongma Trichen Rinpoche) e fratello minore del 42° (Ratna Vajra Rinpoche). Nato in India, nella cittadina di Dehradun, il 5 luglio 1979 Gyana Vajra Rinpoche fin da bambino è stato allevato nel contesto di una rigorosa tradizione religiosa. Oltre al padre, i suoi maestri principali sono stati Chogye Trichen Rinpoche, Luding Khen Rinpoche, Trulshik Rinpoche, Khenpo Appey Rinpoche e molti altri ancora. La principale autorità dei Sakya , come vuole la tradizione, non è monaco bensì laico ma non per questo la purezza, il rigore e la profondità della sua formazione spirituale è meno profonda.

Nel 2008, Gyana Vajra Rinpoche ha sposato la giovane Dagmo Sonam Palkyi, discendente di una importante famiglia rinomata per le realizzazioni spirituali raggiunte da molti dei suoi componenti. La coppia ha tre figli, Jetsunma Tsejin Lhamo Sakya nata nel 2011, Khöndung Siddharth Vajra Rinpoche nato nel 2014, e il piccolo Dungsey Siddhant Vajra Sakya Rinpoche nato nel 2019. Nel 2016, sotto la guida di Sakya Gongma Trichen, Gyana Vajra Rinpoche ha fondato la *Sakya Academy*, una scuola monastica a Purkul, vicino a Dehradun. Il compito di questo istituto è quello di trasmettere alla prossima generazione di monaci buddhisti un'istruzione sia tradizionale sia moderna. Di conseguenza, la *Sakya Academy* offre un programma educativo unico nel suo genere, con un corso di studi laico che procede di pari passo con la formazione monastica tradizionale. Poiché gli obblighi religiosi di Rinpoche occupano gran parte del suo tempo, la consorte Dagmo Sonam Palkyi si è assunta la responsabilità di guidare la *Sakya Academy*. I due figli maggiori, frequentano l'Accademia mentre il figlio minore è ancora sotto la tutela della madre. Il 43° Sakya Trizin, oltre alle sue responsabilità spirituali, ricopre anche numerosi ruoli, tra cui quello di presidente della *Sakya Monlam Foundation* e di vicepresidente del *Sakya Centre*. È inoltre presidente della Phagpa Foundation, un'organizzazione che Rinpoche ha recentemente fondato in Mongolia per educare una nuova generazione di buddhisti.

La mattina del 16 marzo 2022, 13° giorno del 1° mese del calendario tibetano, si è tenuta dunque la cerimonia di insediamento di Gyana Vajra Rinpoche quale 43° Sakya Trizin. Nel pomeriggio il nuovo detentore del Trono dei Sakya ha dato al grande pubblico convenuto nel monastero Thupten Namgyal Ling un insegnamento basato su di un testo di uno dei fondatori della scuola, Sakya Pandita. Il 17 marzo hanno parlato i principali ospiti convenuti mentre il pomeriggio è stato dedicato a danze popolari e altri eventi culturali. Come è stato stabilito nel 2014 dai principali esponenti della scuola Sakya, Gyana Vajra Rinpoche rimarrà "in carica" per i prossimi tre anni quando verrà sostituito dal nuovo Sakya Trizin.

L'*Evolution* di Sonam Yeshi

C'è stato chi, durante il lockdown, si è bloccato, senza più punti di riferimento, mentre altri sono riusciti a realizzare progetti accantonati da anni. E' il caso dell'artista Sonam Yeshi. Per coloro che hanno avuto la fortuna o l'occasione di recarsi a Dharamsala, è molto probabile che abbiano visto una delle sue opere o dei suoi design stampati negli oggetti del negozio del Norbulingka, che fanno comprendere quanto sia apprezzata dalla stessa comunità locale.

Nata da una famiglia di origine tibetana e stabilitasi in India negli anni Settanta, Sonam è cresciuta a stretto contatto con la comunità tibetana in esilio a Dharamsala, dove ha anche studiato presso le scuole della città, perennemente circondata da monaci, artisti e artigiani che sono stati fonte di curiosità e ispirazione, tanto che il workshop del monastero era divenuto la sua sala dei giochi. L'ambiente circostante ha indotto Sonam a prendere in mano matita e pennelli già dall'infanzia, tanto da portarla, all'età di 19 anni, a trasferirsi a New York per studiare fashion design alla Parsons University.

Nel 2001 si è recata per la prima volta in Tibet, dove, in seguito, è tornata quasi ogni anno. L'architettura, i paesaggi, i volti delle persone e la fauna del Paese delle Nevi sono diventati i soggetti per le sue opere.

Una volta conclusi gli studi, nel 2007 ha fatto ritorno a Dharamsala, diventata ormai la sua casa, dove si dedica ogni giorno alla sua arte, occupandosi di oggettistica, dipinti e design di interni, come, per esempio, quelli dell'Istituto Norbulingka, con l'approvazione dello stesso Dalai Lama. Da inchiostro, pastelli e acquerelli è ben presto passata

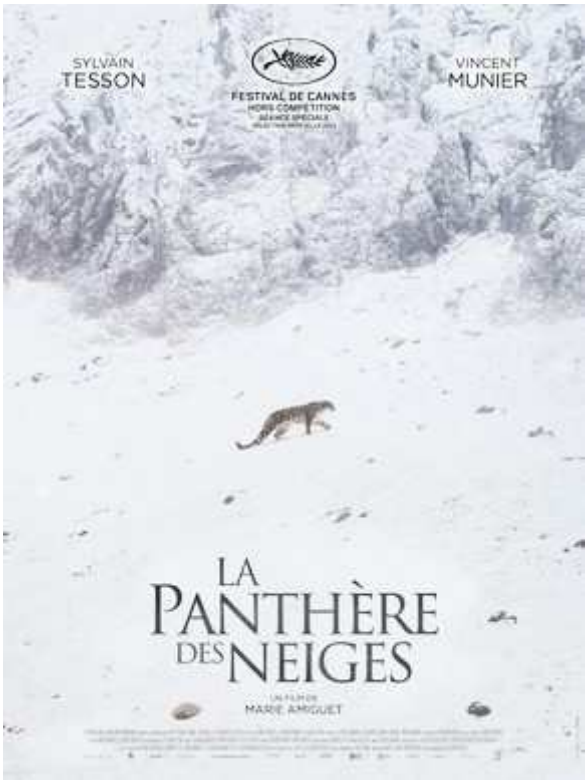
alla pittura a olio e acrilico su pannelli di legno o tela. Da dieci anni, inoltre, si è specializzata nell'arte del rilievo, su cui si basano quasi tutti i suoi ultimi lavori di design.
Sonam Yeshi stessa sarebbe da considerare un' "*Evolution*", in quanto è una delle poche artiste donne tibetane, che si sono potute affermare nel mondo dell'arte solo dalla seconda metà del XX secolo. Sonam con la sua raccolta di opere, così intitolata, vuole sottolineare il cambiamento delle donne tibetane, il loro nuovo ruolo nella società e la loro capacità di adattarsi ai nuovi tempi, restando comunque ancorate ad antichi costumi e tradizioni. Essendosi laureata in moda e fashion design, è riuscita a far emergere queste contraddizioni attraverso la rappresentazione, anche giocosa, dei ritratti femminili abbigliati da una mescolanza di abiti e monili tradizionali abbinati a oggetti moderni, come occhiali da sole e mascherine, utilizzate anche prima della pandemia. Il tutto accompagnato da colori accesi e decorazioni floreali che rasentano, volontariamente, il kitsch, ma a cui l'artista è molto affezionata, in quanto parte della cultura contemporanea, frutto di continui e drastici cambiamenti dell'intera società tibetana.
(*cm*)

Bibliografia:
https://www.artrepresent.com/sonam-yeshi
https://www.sonamyeshi.art/
https://tibetanitech.com/portfolio/sonam-yeshi/
https://www.machikkora.org/kora-18.html
https://www.kateohgallery.com/sonam-yeshi
https://thevoiceoffashion.com/centrestage/tvof-third-anniversary-issue/coming-home-with-norbulingka-4599
https://imagomundicollection.org/artworks/sonam-yeshi-five-elements/

L'angolo del libro, del documentario e del film

È uscito il numero 14 della bella ed esauriente rivista telematica *Thais* *(https://www.arefinternational.org/thais/thais-14-28-04-2022/?fbclid=IwAR2lCfsEFEjzaRQJ334i6hR9Sd9JtTwfAp3-PvKogDaeTGbSVbR6qS3D9HY)* di Aref International e curata da Marilia Bellaterra. Molti, come al solito, i contenuti di notevole interesse relativi alla cultura e alla situazione politica del Tibet. Tra questi ricordiamo una riflessione di Piero Verni sulla posizione del Dalai Lama relativa ai temi della pace, della non violenza e del dialogo. Un articolo di Fiorella Tosca sulle "Torce Umane del Tibet", quella tragica forma di protesta che negli ultimi anni ha portato oltre 150 tibetani ad auto immolarsi dandosi fuoco. Il resoconto della importante visita in Italia del Sikyong Penpa Tsering, il primo ministro del Governo tibetano in esilio. Infine ci fa particolare piacere ricordare la cronaca dell'apertura dell'importante progetto portato avanti da Marilia Bellaterra e dall'Aref, "Lo spazio delle Memorie". Tra i partecipanti all'evento (tenutosi telematicamente), la stessa Marilia Bellaterra, il vice presidente di "Aref Internationale Onlus" Federico Petrozzi, Penpa Tsering, Claudio Cardelli, Chodup Tchiring Lama, Giovanni Vuono e altre personalità culturali e politiche che hanno a cuore il Tibet e la sua condizione sociale.

(pv)



La Panthère des Neiges, un film di Vincent Munier e Marie Amiguet, durata 92 min., colore, lingua francese, Francia 2021. Il toccante film girato sull´Altopiano tibetano tra paesaggi magici è un esercizio di pazienza e impartisce una lezione sull' arte di osservazione. Questo lungometraggio sensibilizza la percezione dello spettatore che si manifesta nella tranquilla e attenta attesa. Chi resiste abbastanza a lungo nel ghiaccio dell´Altopiano tibetano, torna cambiato – così pure il pubblico in sala cinematografica. I registi si sono avventurati nel ghiaccio tibetano dove si sono trovati immersi in un paesaggio arido, pressoché privo di tracce umane a circa 5000 m di altitudine in cerca di un animale estremamente elusivo. La pellicola con immagini di straordinaria bellezza, racconta e dimostra come l`essere umano è, anzi, potrebbe essere capace di diventare tutt´uno in armonia con la natura, mettendo in pratica la sottile arte della pazienza. L´approccio prevalentemente contemplativo sottolinea che i registi propongono molto di più di un mero film sugli animali con immagini strepitose, bensì la realizzazione dei principi buddhisti della consapevolezza, pazienza e gentilezza. La loro calma e serena ricerca dell´elegante leopardo delle nevi si sviluppa come un viaggio interiore, un dialogo silenzioso con il mitico santuario di un mondo che sta per scomparire. La preziosa fauna degli altopiani tibetani, specie il leopardo delle nevi che è a elevato rischio di estinzione, funge da intensa metafora per una realtà minacciata ormai da decenni causa l'indifferenza politica, lo sfruttamento delle risorse minerali del suolo e l'inquinamento ambientale. Il film è una vera esperienza sensoriale anche per viaggiatori esperti e invita a riflettere sulla precarietà e fragilità di questo sacro equilibrio e perfetto sistema che governano la natura.
(kd)

Il Dalai Lama ci parla

PACE E DISARMO

Il Presidente Mao una volta affermò che il potere politico nasce dalla canna del fucile. Naturalmente è vero che la violenza può far raggiungere alcuni obiettivi nel breve periodo ma non credo consenta di ottenere quelli finali. Infatti, se guardiamo alla storia vediamo che l'amore per la pace, la giustizia e la libertà trionfa sempre sulla crudeltà e l'oppressione. Questo è il motivo per cui credo profondamente nella non violenza. Violenza genera violenza e questa vuol dire solo una cosa: sofferenza. Teoricamente possiamo immaginare una situazione in cui sia possibile prevenire un conflitto su larga scala grazie a un rapido intervento armato. Una simile argomentazione però, non tiene conto del fatto che è molto difficile, se non impossibile, prevedere le conseguenze di un tale intervento, né possiamo essere sicuri di quando iniziarlo. Sono tutte cose che comprendiamo alla fine. L'unica cosa di cui possiamo essere certi è che dove esiste la violenza inevitabilmente troviamo la sofferenza.

Qualcuno potrà obiettare che la devozione del Dalai Lama alla non violenza, è lodevole ma non realistica. Secondo me, è invece molto più irrealistico supporre che si possano risolvere tramite i conflitti quei problemi che sono alla base della violenza e di cui l'uomo è responsabile. Non sarà inutile ricordare, come la non violenza fosse la caratteristica principale delle rivoluzioni politiche avvenute in diverse parti del mondo durante gli anni '80. Sono convinto che la ragione principale per cui un gran numero di persone sostiene che la via non violenta è impraticabile risiede nel fatto che impegnarsi in essa sembra un compito troppo difficile e quindi ci scoraggiamo. Nondimeno, mentre prima ci si accontentava di parlare di pace nel proprio Paese o al massimo in quello confinante, oggi parliamo di pace mondiale, ed è l'unica cosa da fare. La realtà dell'interdipendenza è oggi chiara a tutti e l'unica pace di cui vale la pena parlare è quella mondiale. Uno degli aspetti più promettenti dell'epoca moderna è rappresentato dalla presenza di un movimento internazionale per la pace. Oggi, forse, se ne sente parlare di meno che non negli ultimi anni della guerra fredda perché i suoi ideali sono divenuti un bene comune. Cosa voglio dire quando parlo di pace? Non ci sono forse buone ragioni per ritenere che la guerra sia una naturale, anche se deplorevole, attività umana? Si deve fare una distinzione tra pace intesa come mera assenza di guerra e pace come stato di tranquillità fondato su di un profondo senso di sicurezza basato sulla reciproca comprensione, sulla tolleranza nei confronti del punto di vista degli altri e sul rispetto dei loro diritti. In quest'ultima accezione la pace non è certo quella che abbiamo visto in Europa durante i 45 anni della Guerra Fredda. La premessa su cui si fondava era la paura, il sospetto e la strana psicologia della consapevolezza che una guerra avrebbe comportato la reciproca distruzione dei belligeranti. Quindi la pace che contraddistinse quell'epoca era precaria e così fragile che un minimo equivoco, da una parte o dall'altra, avrebbe potuto portare alla catastrofe. Se guardiamo indietro, soprattutto alla luce della confusione che c'era in alcuni settori delle Forze Armate, mi sembra un miracolo che non sia scoppiata l'Apocalisse!

Pace e guerra non sono cose che esistono indipendentemente da noi. E' vero che alcuni individui, leader politici, capi di stato, generali, hanno speciali responsabilità ma anche

questi uomini non vengono dal nulla. Non sono nati e cresciuti in un altro pianeta. Come tutti noi, sono stati nutriti dal latte e dall'affetto materno e sono membri della famiglia umana, cresciuti all'interno della società che tutti noi, in quanto individui, abbiamo contribuito a creare. Dunque, la pace nel mondo è strettamente collegata a quella che esiste nel cuore delle persone e questa, a sua volta, dipende dalla nostra pratica dell'etica, ottenuta disciplinando le nostre reazioni ai pensieri e alle emozioni negative e sviluppando le fondamentali qualità spirituali. Se la vera pace è qualcosa di più profondo di un fragile equilibrio basato sulla reciproca ostilità, se dipende dalla risoluzione dei conflitti interiori, cosa dovremmo dire della guerra? Sebbene, paradossalmente, lo scopo della maggior parte delle campagne militari sia la pace, la guerra è come il fuoco e la gente ne rappresenta il combustibile. Ricorda il fuoco anche per via di come si diffonde. Se, ad esempio, osserviamo il corso del recente conflitto nella ex-Yugoslavia, constatiamo che quanto era iniziato come una piccola disputa è rapidamente cresciuto fino a coinvolgere l'intera regione. Nello stesso modo, se prendiamo in esame le singole battaglie vediamo che i comandanti inviano rinforzi nei punti deboli e questo significa gettare la gente in un falò. Noi, però, non ci rendiamo conto di tutto questo perché vi siamo abituati e non sappiamo comprendere che la vera natura della guerra è crudeltà e sofferenza. La spiacevole verità è che siamo condizionati a guardare la guerra come a qualcosa d'eccitante e perfino attraente: i soldati con le loro belle uniformi (che piacciono tanto ai bambini) e le bande militari che suonano gli inni. Condanniamo l'assassinio ma non associamo la guerra al crimine. Al contrario è spesso vista come un'opportunità di dar prova del proprio coraggio e abilità. Esaltiamo gli eroi che più persone uccidono più eroici sono. Elogiamo anche questa o quell'arma, come si trattasse di un meraviglioso esempio di tecnologia, dimenticandoci che quando verrà usata, storpierà e ucciderà innumerevoli persone. I vostri amici, i miei, i nostri genitori, i nostri fratelli e sorelle, voi e io. Peggio ancora, nelle guerre moderne il ruolo dei comandanti è ben distante dal campo di battaglia e sono le popolazioni civili a subire gli effetti devastanti dei combattimenti. Il terribile peso dei conflitti armati odierni ricade sempre più su vittime innocenti: non solo le famiglie dei combattenti ma anche su innumerevoli civili che non sono direttamente coinvolti nelle operazioni belliche. Anche quando la guerra è finita, continua ad esserci una gran sofferenza, causata dalle mine inesplose e dagli avvelenamenti dovuti all'uso delle armi chimiche; per non parlare poi delle disastrose conseguenze sull'economia. Questo significa che sempre più donne, bambini, anziani diventano le vere vittime dei conflitti.

La guerra moderna sembra essersi trasformata in una sorta di tragico war game. Il sempre crescente sviluppo della tecnologia bellica è andato al di là di ogni immaginazione. La capacità distruttiva dei nuovi armamenti è così incredibile da vanificare qualsiasi argomento possa essere portato in favore della guerra. Siamo giunti a un punto in cui si potrebbe persino perdonare chi avesse nostalgia per il modo in cui si svolgevano le grandi battaglie del passato, quando almeno i soldati combattevano faccia a faccia e non si poteva ignorare le sofferenze causate e subite. A quei tempi i condottieri guidavano le loro truppe in battaglia e se erano uccisi generalmente, con la loro morte, aveva termine anche lo scontro. L'avvento della tecnologia, ha consentito ai generali di guidare i loro soldati rimanendo ben distanti dalla prima linea. Oggi possono rimanere lontani migliaia di

chilometri, al sicuro nei loro bunker sotterranei. Per questo potrebbe anche darsi che si sviluppi una sorta d'ordigno "intelligente" che possa colpire i responsabili delle guerre. Potrebbe essere una soluzione, e in questo caso, si potrebbe quasi guardare con favore a un'arma che eliminasse quanti hanno voluto i conflitti e lasciasse in pace gli inermi e gli innocenti. Dobbiamo capire che le armi, siano costruite per scopi offensivi o difensivi, a causa del loro potere distruttivo servono solo a distruggere l'umanità, sono l'ossigeno delle guerre. Se riteniamo che la pace dipenda solo dal disarmo, dobbiamo però riconoscere che le armi non funzionano da sole. Sebbene siano fabbricate per uccidere, fino a quando rimangono nei depositi, non possono far del male a nessuno. Qualche persona deve spingere un bottone per lanciare un missile o premere un grilletto per sparare un colpo. Nessun "cattivo" potere può farlo, solo un essere umano. Dunque una genuina pace mondiale presuppone che noi stessi cominciamo a smantellare gli edifici militari che abbiamo costruito. Non si può sperare in una vera pace, mentre poche persone possono esercitare un illimitato potere militare e imporre le loro volontà agli altri. Nemmeno possiamo sperare in una pace genuina fino a quando ci saranno regimi autoritari tenuti in vita da apparati polizieschi che non esitano a perpetrare l'ingiustizia al comando dei loro padroni. L'ingiustizia indebolisce la verità senza la quale non può esistere una pace duratura. Perché? Perché quando la verità è dalla nostra parte possediamo la decisione e la fiducia che da essa provengono. Viceversa, quando manca la verità, l'unico mezzo per raggiungere i nostri scopi limitati è la forza. Decisioni prese in questo modo, sfidando la verità, non consentono a nessuno, né ai vincitori né ai vinti, di sentirsi nel giusto perciò questo sentimento negativo mina alla radice la pace imposta con la forza

Ovviamente non possiamo sperare di raggiungere un completo disarmo in una notte e, per quanto possa essere desiderabile, il disarmo unilaterale sarebbe molto difficile da raggiungere. Vogliamo una società in cui i conflitti armati siano solo un ricordo del passato, ma il nostro scopo finale deve essere l'abolizione di tutti gli apparati militari. Certo è un po' troppo sperare anche di eliminare ogni genere d'armi, dopotutto anche i nostri pugni lo sono. Ci saranno sempre gruppi di malintenzionati e fanatici che creeranno dei problemi alla collettività. Fino a quando ci saranno esseri umani ci dovrà anche essere un modo per difendersi dai facinorosi però, nel medesimo tempo, dobbiamo stabilire chiari obiettivi di pace e sviluppare la volontà politica di raggiungerli. In questo processo ognuno di noi ha un ruolo da svolgere. Quando diamo vita a quello che potremmo chiamare una sorta di disarmo interiore –opponendoci ai nostri pensieri ed emozioni negative e coltivando le nostre qualità positive- gettiamo le basi anche per il disarmo esteriore. Una genuina e duratura pace mondiale, sarà possibile solo come risultato degli sforzi interiori di ognuno di noi. Si deve provare compassione per gli altri e, riconoscendo il loro diritto alla felicità, non far nulla che possa farli soffrire. Ci aiuterà, in questo processo, riflettere sulle conseguenze che la guerra ha sulle sue vittime. Per quanto mi riguarda devo ringraziare la visita che feci, alcuni anni or sono, a Hiroshima dove ho potuto comprendere tutto l'orrore di quanto accadde in quel luogo. Nel museo, ho visto un orologio che si era fermato nel momento esatto in cui scoppiò la bomba e un pacchetto d'aghi da cucire che il calore aveva fuso.

Abbiamo dunque bisogno di determinare degli obiettivi chiari grazie ai quali operare un graduale disarmo. E, ovviamente, dobbiamo anche sviluppare la necessaria volontà politica per farlo. Riguardo alle misure concrete per smantellare gli arsenali bellici dobbiamo riconoscere che potremo farlo solo nel contesto di un disarmo più generale. Non basta pensare solo di eliminare le armi di distruzione di massa. Si devono anche creare le condizioni favorevoli per raggiungere i nostri obiettivi. Sarebbe bene partire dalle iniziative già esistenti. Sto pensando agli sforzi che da molti anni si stanno facendo per limitare la proliferazione, e in alcuni casi eliminare del tutto particolari categorie di armi. Durante i decenni '70 e '80 siamo stati testimoni dei colloqui SALT (Strategic Arms Limitations Treaties) tra il blocco orientale e quello occidentale. E' stato in vigore per un lungo periodo un trattato di non proliferazione nucleare cui sono vincolate ancora oggi molte nazioni. Nonostante il diffondersi delle armi nucleari, è ancora viva l'idea di un bando totale di questi strumenti di morte. Progressi incoraggianti sono stati compiuti per l'abolizione delle mine e, mentre sto scrivendo, la maggioranza dei Paesi di questo pianeta hanno firmato un protocollo di rinuncia al loro uso. Quindi, anche se nessuna di queste iniziative ha completamente raggiunto i propri scopi, possiamo in ogni caso considerarle come il segno di un'avversione profonda verso questi mezzi distruttivi e la testimonianza della fondamentale aspirazione dell'essere umano alla pace. Inoltre, sono un utile punto di partenza per ulteriori positivi sviluppi.

Un'altra via che possiamo percorrere per giungere allo smantellamento degli arsenali militari, è una progressiva chiusura delle fabbriche d'armi. Molti la considereranno un'idea assurda, inattuabile. Obietteranno che, a meno di non farlo tutti insieme, sarebbe una vera follia e quindi non accadrà mai. Inoltre questi ipotetici critici potrebbero aggiungere che si deve considerare anche l'aspetto economico. Se però ci mettiamo dal punto di vista di quelli che subiscono le conseguenze della violenza bellica, diventa difficile negare le nostre responsabilità. Quando penso alle fabbriche di armi e ai lutti di cui sono responsabili, mi viene in mente la mia visita al campo di concentramento nazista di Auschwitz. Mentre guardavo i forni in cui migliaia di esseri umani come me erano stati cremati –molti dei quali vivi, persone che non possono sopportare nemmeno il fuoco di un cerino- quello che mi colpì maggiormente fu la consapevolezza che l'intero complesso era stato costruito con cura e attenzione da valenti lavoratori. Potevo vedere gli ingegneri (tutti uomini intelligenti) chini sulle loro scrivanie, intenti a disegnare i forni crematori e a calcolare le dimensioni, l'altezza e la larghezza dei camini. Pensai anche a coloro che avevano messo in pratica quei disegni. Sicuramente saranno stati fieri del loro lavoro. Oggi, le stesse cose le fanno coloro che disegnano e fabbricano le armi, che progettano strumenti in grado di uccidere migliaia, se non milioni, d'esseri umani come loro. Non si tratta di una cosa terribile?
Tutti coloro che s'impegnano in simili attività dovrebbero ricordarsi bene queste cose e chiedersi se il loro lavoro è giustificabile. Senza dubbio, se vi rinunciassero unilateralmente, pagherebbero un prezzo alto e le economie dei Paesi produttori di armi soffrirebbero notevolmente per la loro chiusura. Ma non sarebbe meglio pagare questo prezzo? Mi sembra che nel mondo vi siano diversi esempi di industrie che hanno convertito con successo la loro produzione da bellica, a una diversa. Abbiamo anche il

precedente di quelle poche nazioni demilitarizzate, come il Costarica, che già nel lontano 1949 scelse il disarmo e da allora ne ha beneficiato enormemente per quanto riguarda la qualità della vita dei suoi cittadini, particolarmente nel campo della salute e dell'educazione. Mi sembra piuttosto miope anche l'idea di restringere la vendita di armi solo a quei Paesi che sono sicuri e affidabili. Conosciamo tutti la recente storia del Golfo Persico. Durante gli anni '70 l'Alleanza Atlantica armò fino ai denti lo Scià dell'Iran per contrastare un eventuale attacco sovietico. Poi, quando cambiò il regime, lo stesso Iran divenne una minaccia per l'Occidente che prese a fornire aiuti militari all'Iraq in funzione anti iraniana. Ma la situazione cambiò ancora una volta, e quelle armi vennero usate contro le truppe occidentali durante la guerra seguita all'invasione del Kuwait. Le nazioni che le avevano prodotte si trovarono in guerra con coloro ai quali le avevano vendute. Questo dimostra come non ci sia alcun cliente "sicuro" a questo riguardo. Non nego che la mia aspirazione a un disarmo globale e allo smantellamento degli arsenali militari, sia idealistica. Allo stesso tempo però, vedo alcuni elementi che m'inducono ad essere ottimista. Uno di questi, ironicamente, è rappresentato dal fatto che nonostante la diffusione delle bombe atomiche e altri ordigni distruttivi, è difficile vedere dove potrebbero essere usate. Nessuno vuole una guerra nucleare. Inoltre questi ordigni rappresentano un enorme spreco di denaro. E' costoso produrli, difficile immaginare dove impiegarli e devono essere messi in grandi arsenali che costano anch'essi molti soldi. Sono dunque inutile, niente altro che un drammatico spreco di risorse.

Altra ragione d'ottimismo mi è data dall'attuale interdipendenza delle diverse economie nazionali. Ormai la nozione di mero interesse nazionale sta divenendo sempre meno importante con il risultato che appare superata anche l'idea della guerra come mezzo per risolvere i conflitti. E' vero che dove ci sono esseri umani ci sono dei conflitti, ma in un'epoca di proliferazione degli ordigni nucleari siamo obbligati a trovare una via diversa dalla guerra per risolvere le divergenze. Questo vuol dire tentare sempre il dialogo, in uno spirito di riconciliazione e compromesso. Non si tratta solo di voler credere ai propri sogni. La tendenza internazionale verso l'unità politica, di cui l'Unione Europea è l'esempio più evidente, dimostra che è possibile prevedere un tempo in cui mantenere un esercito nazionale sarà sia antieconomico sia inutile. Invece di ragionare in termini di protezione dei confini nazionali, sembrerà logico pensare alla sicurezza regionale. In effetti, tutto questo sta già accadendo. Si stanno studiando piani per integrare sempre più la difesa europea e da oltre dieci anni esiste una brigata franco-tedesca. Sembra possibile che, parlando della Comunità Europea, quella che era iniziata come una semplice alleanza economica possa fra breve assumersi la responsabilità della sicurezza regionale. Se questo è possibile in Europa, si può sperare che altre alleanze economiche, ve ne sono diverse, possano evolversi allo stesso modo. Perché no? Credo che l'emergere di un processo di questo tipo, potrebbe contribuire enormemente alla transizione dagli attuali problemi con gli stati nazionali, a una graduale accettazione di comunità più ampie. Potrebbe anche preparare il terreno a un mondo senza più eserciti. Chiaramente si tratta di un obiettivo cui si dovrebbe arrivare per gradi, e le armate nazionali dovrebbero in un primo tempo cedere il passo a eserciti in grado di mantenere la sicurezza regionale. In seguito, anche questi dovrebbero scomparire per essere sostituiti da un corpo di polizia internazionale il

cui compito principale dovrebbe essere la salvaguardia della giustizia, della sicurezza e dei diritti umani ovunque nel mondo. I suoi doveri sarebbero numerosi tra i quali, garantire la protezione contro coloro che volessero impadronirsi del potere con metodi violenti. Certo, per mettere in opera un piano del genere si dovrebbero affrontare numerosi problemi legali, ma io penso che questa forza internazionale potrebbe essere chiamata direttamente dalle comunità minacciate –da un vicino o anche da qualche violenta fazione al suo interno-, oppure direttamente inviata sul posto dalla comunità internazionale, in presenza di conflitti religiosi o ideologici o di esplosioni di violenza. E' vero che prima di giungere a questa situazione ideale si dovrà fare ancora molta strada, in ogni caso non si tratta di una strampalata utopia come potrebbe apparire a prima vista. Forse le presenti generazioni non la vedranno realizzata, ma già adesso i soldati delle Nazioni Unite sono usati come truppe di pace. Siamo inoltre in presenza di un crescente consenso perché le forze dell'ONU, nelle situazioni che lo necessitano, siano impiegate in modo più ampio di quanto non sia stato fatto finora.

L'insediamento di quelle che io chiamo Zone di Pace, potrebbe facilitare gli sviluppi che stiamo ipotizzando. Con questo termine mi riferisco a parti di nazioni che vengono demilitarizzate per dar vita a delle vere e proprie oasi di stabilità, preferibilmente in zone di importanza strategica. Potrebbero essere segnali di speranza per il mondo intero. Certo sono consapevole che si tratta di un'idea ambiziosa ma ha dei precedenti. Abbiamo già nell'Antartide una simile zona smilitarizzata e non sono il solo a pensare che ce ne potrebbero essere altre. L'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov propose qualcosa del genere ai confini sino-russi e io stesso ho avanzato questa proposta per il Tibet. Non è difficile immaginare delle regioni, a parte il Tibet, dove le nazioni confinanti ricaverebbero un beneficio enorme da queste Zone di Pace. E' il caso, ad esempio, di India e Cina -entrambi Paesi piuttosto poveri- che potrebbero risparmiare una parte significativa della loro spesa pubblica. Alla stregua di questi due giganti asiatici, ci sono molti altri Paesi in ogni continente, che avrebbero la possibilità di impiegare meglio le risorse destinate oggi a mantenere un gran numero di soldati lungo i loro confini. Ho sempre pensato che la Germania sarebbe un luogo ideale per stabilire una di queste Zone di Pace dal momento che si trova nel cuore dell'Europa e ha fatto l'esperienze di tutte e due le guerre mondiali del XX secolo.

Infine credo che le Nazioni Unite possano giocare un ruolo importante, anche se non sono l'unica istituzione a interessarsi dei problemi globali. Dobbiamo, infatti, avere molta ammirazione per le idee ispiratrici del Tribunale Internazionale dell'Aia, del Fondo Monetario Internazionale, della Banca Mondiale e di ogni organizzazione che sostenga la Convenzione di Ginevra. Al momento però, solo l'ONU è in grado di fare scelte a nome della comunità internazionale. Naturalmente vi sono persone che lo criticano in quanto inefficiente. E' vero che, in passato come oggi, alcune sue risoluzioni sono state ignorate, abbandonate e dimenticate. Comunque, nonostante questi inconvenienti, continuo ad avere la più gran considerazione non solo per i principi che lo hanno ispirato ma anche per i grandi risultati che ha raggiunto sin dalla sua fondazione nel 1945. Basta chiedersi se ha aiutato o no a salvare delle vite umane in situazioni potenzialmente disastrose, per capire

che è molto di più di quell'impotente burocrazia di cui alcuni parlano. Dobbiamo anche considerare il gran lavoro svolto dalle organizzazioni legate all'ONU, quali l'UNICEF, l'UNESCO, l'UNHCR e l'Organizzazione Sanitaria Mondiale nonostante alcuni dei loro programmi siano stati carenti e attuati male. Se l'ONU potesse sviluppare tutto il suo potenziale sarebbe il giusto mezzo per veicolare i desideri e le speranze dell'intera umanità. Fino ad ora non è stato in grado di farlo, ma solo oggi sta nascendo una coscienza globale (resa possibile dalla rivoluzione nel campo delle comunicazioni). Malgrado tutte queste difficoltà, l'ONU è intervenuto in numerose parti del mondo anche se, adesso, ci sono solo una o due nazioni a guidare queste iniziative. Il fatto che stiano cercando la legittimità conferita da un mandato delle Nazioni Unite, dimostra però la necessità di un consenso più ampio. Ritengo che questo sia indicativo di una crescente consapevolezza dell'importanza di una comunità sempre più interdipendente. Un punto debole dell'ONU, così com'è attualmente costituito, è rappresentato dal fatto che, sebbene costituisca un forum per i differenti governi, i singoli cittadini non vi possono far sentire la loro voce. Non vi è un meccanismo che consenta di essere ascoltati a coloro che vogliono parlare contro i propri governi. A peggiorare ulteriormente le cose si aggiunge il diritto di veto che si presta a manipolazioni da parte delle nazioni più forti. Questi sono inconvenienti piuttosto gravi. Insieme al problema dei singoli cittadini che non possono parlare dobbiamo prendere in esame anche qualcos'altro. Così come la democrazia è sostenuta dai tre pilastri di un indipendente sistema giuridico, esecutivo e legislativo, noi dobbiamo avere un organismo genuinamente indipendente anche a livello internazionale. Forse, però, le Nazioni Unite non vanno bene per questo ruolo. Ho potuto notare, durante alcuni incontri internazionali cui ho preso parte, come il summit sulla condizione ecologica della Terra svoltosi in Brasile, che i rappresentanti delle differenti nazioni tendevano a privilegiare i propri interessi, nonostante il problema trascendesse i confini nazionali. Invece, quando a questi incontri internazionali i delegati parlano a titolo personale, penso ad esempio a gruppi come i Fisici per la Prevenzione della Guerra Nucleare, o a quello dei Premi Nobel per l'abolizione del commercio delle armi di cui faccio parte, c'è molta più disponibilità per le problematiche generali. Il loro atteggiamento è più internazionale e aperto. Questo mi porta a ritenere che varrebbe la pena di creare un organismo, il cui compito principale dovrebbe essere quello di monitorare quanto avviene nel mondo dal punto di vista della prospettiva etica, un'organizzazione che potrebbe chiamarsi Concilio Mondiale delle Genti (o qualcosa di meglio). Dovrebbe essere formato da un certo numero di persone provenienti da ambiti differenti. Artisti, banchieri, ecologisti, avvocati, poeti, accademici, religiosi, e scrittori, così come anche donne e uomini normali di cui si conosca l'attenzione per i fondamentali valori etici e umani. Poiché questa istituzione non sarebbe investita di potere politico, le sue decisioni non sarebbero legalmente vincolanti ma grazie alla sua indipendenza –non avrebbe alcun legame con una determinata nazione o gruppo di nazioni e con alcuna ideologia- le sue deliberazioni rappresenterebbero la coscienza del mondo e la sua autorità morale. Naturalmente molti potranno criticare questa proposta, così come le mie idee sull'abolizione degli arsenali militari, il disarmo e la riforma delle Nazioni Unite, sostenendo che non è realistica o che è troppo semplicistica o che non funziona nel "mondo reale". Spesso le persone sono felici di criticare e biasimare gli altri per quello che

non va, dovrebbero però anche cercare di portare avanti idee costruttive. Una cosa è certa, grazie all'amore degli esseri umani per la verità, la giustizia, la pace e la libertà è possibile creare un mondo più compassionevole. Il potenziale c'è. Se, con l'aiuto dell'educazione e di un corretto uso dei mass media, potessimo mettere insieme alcune delle iniziative di cui ho parlato in queste pagine, avremmo alla nostra portata una situazione in cui disarmo e smantellamento degli arsenali militari diventerebbero graditi a tutti e avremmo creato le condizioni per una durevole pace mondiale.

(Dalai Lama, *Una Rivoluzione per la Pace*, Italia 1999)

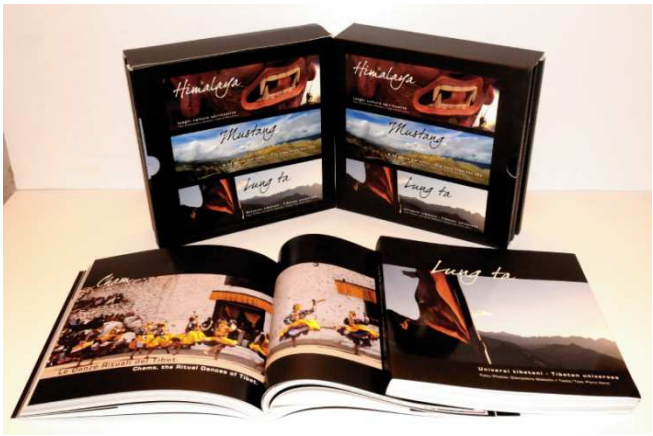
L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet

Himalaya - Luoghi, cultura, spiritualità, fotografie di Giampietro Mattolin - testi di Piero Verni; pag. 160, Padova 2006 (€ 20,00): "Volti, paesaggi, cultura e spiritualità in oltre 180 fotografie inedite. Un tuffo nell'atmosfera nitida dei cieli limpidi d'alta quota, una corsa per le dune sinuose delle valli, lo sguardo rapito dalla profondità dei volti, i colori danzanti dei rituali sacri: ecco il segreto della magia di questo libro. Un percorso fotografico illustrato dalle immagini del fotografo Giampietro Mattolin e raccontato dalla voce narrante di Piero Verni. Un ispirato omaggio ad una cultura millenaria per certi versi ancora da scoprire" (*dalla recensione di Filippo Zolezzi*).

Mustang, a un passo dal cielo - One step from the sky, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (in italiano e in inglese) di Piero Verni e Fiorenza Auriemma, pag. 165, Padova 2007, (€ 25,00): "Il regno di Lo, ovvero il Mustang, è una piccola enclave himalayana che sulla cartina appare come un dito puntato dal Nepal verso il Tibet. E' un territorio protetto, antico e straordinario per quanto riguarda la gente, la cultura, i panorami, la posizione geografica, il clima, la religione. A questa frammento di mondo tibetano in terra nepalese è dedicato il volume "Mustang, a un passo dal cielo" che si avvale di un notevole apparato fotografico di Giampietro Mattolin (che ha scritto anche un diario di bordo del suo viaggio), della esaustiva prefazione di Piero Verni (uno dei giornalisti più preparati su questo angolo himalayano cui, tra l'altro, ha dedicato un fortunato libro) e della coinvolgente testimonianza della giornalista Fiorenza Auriemma" (*dalla recensione di Filippo Zolezzi*).

Lung Ta: Universi tibetani - Tibetan universes, fotografie di Giampietro Mattolin, testi (italiano ed inglese) di Piero Verni, pag. 204, Dolo (VE), 2012, (€ 30,00): "Le atmosfere e i ricordi di un trekking compiuto anni fa nella regione più tibetana del Nepal mi sono balzati improvvisamente agli occhi guardando le fotografie di Giampietro Mattolin e leggendo i testi di Piero Verni, autori di un libro di raro fascino sui Paesi di cultura tibetana: si intitola *Lung ta: Universi tibetani*" (*dalla recensione di Marco Restelli).*

Questi tre volumi sono ora raccolti nel cofanetto, *L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet* (prezzo speciale per gli iscritti alla nostra newsletter, € 55; per ordini: heritageoftibet@gmail.com).

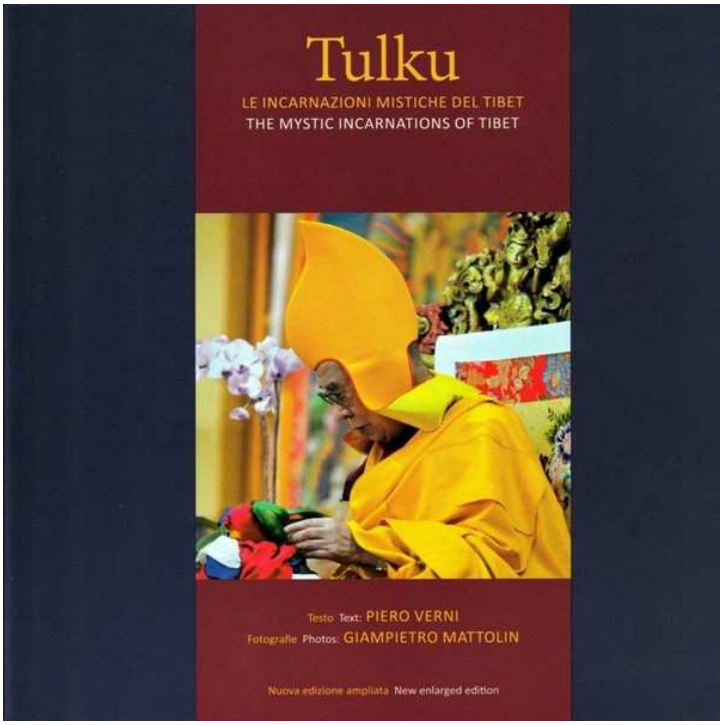


Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet,

di Piero Verni e Giampietro Mattolin; Venezia 2018, pag. 240, € 30

seconda edizione ampliata

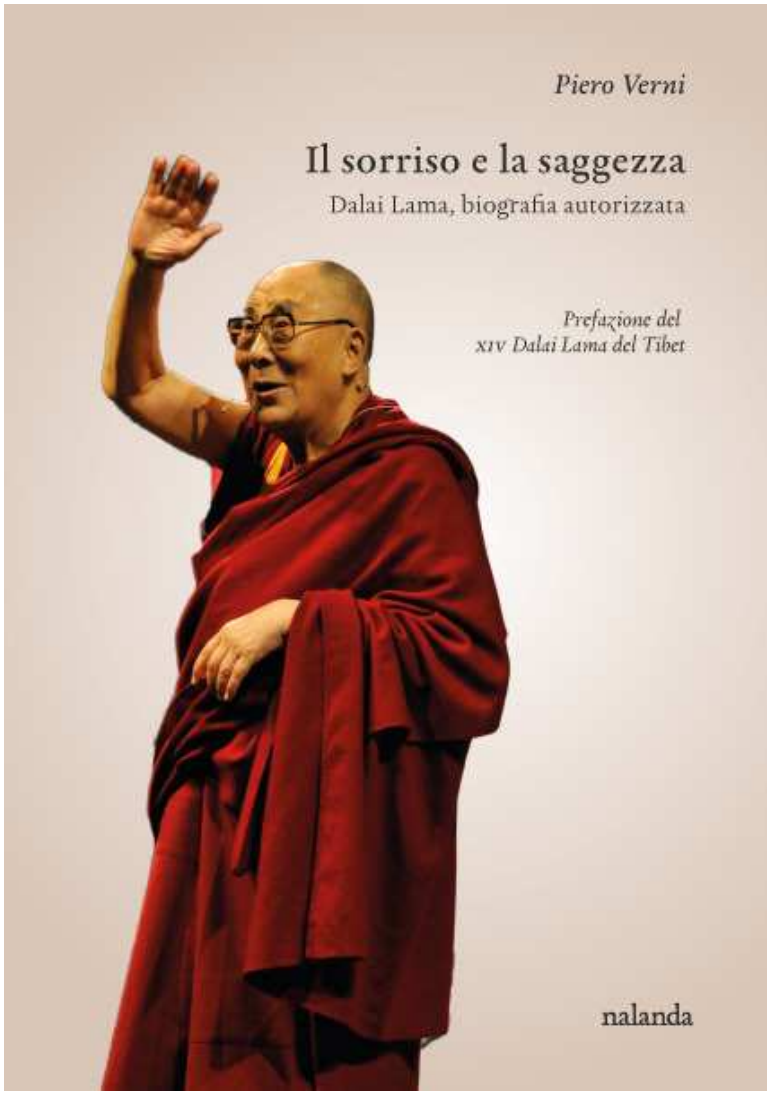
I *tulku* sono quei maestri spirituali che scelgono di ritornare nel mondo, esistenza dopo esistenza, per essere di aiuto agli esseri viventi. La tradizione di queste reincarnazioni mistiche è una caratteristica peculiare del Buddhismo vajrayana, la forma dell'insegnamento del Buddha diffusa in Tibet, regione himalayana e Mongolia. Profondamente radicata nelle culture di questi Paesi, fuori però dall'universo tibetano questa usanza è stata spesso fraintesa. Scopo di "Tulku, le incarnazioni mistiche del Tibet" è quello di fornire al lettore, attraverso un linguaggio semplice e chiaro, un quadro esauriente di cosa effettivamente sia la tradizione dei tulku e di come interagisca con le società nelle quali è presente. Grazie anche alle numerose interviste concesse agli autori dal Dalai Lama e da altri importanti lama buddhisti, questo libro ricostruisce la storia, l'orizzonte religioso ed etnico, l'attuale condizione e il futuro di questa fondamentale componente della civiltà tibetana. Di particolare interesse inoltre, i capitoli dedicati alla vita del VI Dalai Lama (il più eterodosso di tutto il lignaggio) e all'infanzia dell'attuale quattordicesima reincarnazione, prima che venisse riconosciuta e insediata a Lhasa in qualità di massima autorità del Tibet. Da segnalare infine come dalle pagine di questo volume (sia grazie al testo sia all'imponente apparato fotografico di cui si avvale) emerga anche una nitida immagine del Tibet e dei luoghi in cui i *tulku* esercitano la loro funzione spirituale. Inoltre, in questa seconda edizione, è stato aggiunto un capitolo che affronta le tematiche relative al riconoscimento di alcuni *tulku* occidentali e quindi alla presenza di questo peculiare aspetto della civiltà tibeto-himalayana anche fuori dalle regioni centro-asiatiche e dai contesti tradizionali in cui è nata e si è sviluppata nel corso dei secoli.
(per ordini: *heritageoftibet@gmail.com*)



Il Sorriso e la Saggezza-Dalai Lama biografia autorizzata*

di *Piero Verni*

Ritengo che le agiografie non siano utili a nessuno, nemmeno ai loro protagonisti. Per questo ho voluto semplicemente scrivere una biografia di un uomo, attenendomi a quello che di lui ho potuto ascoltare, vedere, conoscere. Un uomo non solo amato profondamente dal suo popolo ma divenuto anche un fondamentale punto di riferimento etico, spirituale, filosofico, per moltissime altre persone di questo Pianeta.
Il XIV Dalai Lama del Tibet. Un testimone del nostro tempo. Un esempio a cui guardare per tutti coloro che cercano, in mezzo a difficoltà di ogni genere, di realizzare un cambiamento positivo nella vita individuale e collettiva di ciascuno di noi. *(Piero Verni)*



* per ordini: *https://nalandaedizioni.it* e tutte le principali librerie digitali italiane

E’ di nuovo disponibile il documentario:

Cham, le danze rituali del Tibet

di: ***Piero Verni, Karma Chukey*** **e** ***Mario Cuccodoro***

Italiano; 4:3; 21 min; colore; Italia 2014

(***€ 13,50*** + spese di spedizione; per ordini: **heritageoftibet@gmail.com**)

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" è su Face Book

L'Associazione "L'Eredità del Tibet-The Heritage of Tibet" ha creato la propria pagina Face Book (https://www.facebook.com/Heritage-of-Tibet) che si affianca al nostro sito, in rete già da diverso tempo (http://www.heritageoftibet.com). Mentre il sito continua a svolgere la sua funzione di contenitore dei nostri lavori e di "biglietto da visita", sia di quello che abbiamo realizzato sia di quello che vogliamo realizzare, la pagina FB ci consentirà di avere con il mondo interessato alle tematiche che portiamo avanti, un rapporto il più diretto e interattivo possibile. Vi aspettiamo quindi con le vostre idee, i vostri consigli e le vostre analisi critiche. Buona navigazione!